

BREVE QUADRO DELLA  
SITUAZIONE UNIVERSITARIA  
ED  
ESPERIENZE DEL  
MOVIMENTO STUDENTESCO

a cura della  
SINISTRA UNIVERSITARIA

Napoli, luglio 1969

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Gli studi universitari rappresentano il completamento della preparazione di un numero di individui sempre crescente. La scuola media fornisce allo studente una conoscenza generica e incompleta lasciandogli intendere che potrà approfondirla con lo studio degli anni successivi, all'università, luogo dove si impara a fare la scienza. Bisogna chiarire che ciò non è vero.

Il liceo in una forma, l'università in un'altra sono l'espressione di una scuola classista coercitiva dello sviluppo degli individui.

Né il liceo né l'università forniscono allo studente i metodi e gli strumenti della conoscenza, né la possibilità di sviluppare le capacità di indagine sulla realtà e di critica. La concezione a cui s'ispira la "cultura" impartita al liceo e a cui si uniforma l'organizzazione degli studi è il disprezzo o la sottovalutazione della realtà che circonda gli individui e della realtà storica, mentre lo sforzo costante è indirizzato verso lo "sviluppo dello spirito" attraverso l'arte, la filosofia, la religione. Questa prospettiva di "sviluppo dello Spirito" che viene fatta brillante dinanzi agli occhi degli studenti corrisponde all'interesse della borghesia di formare uomini che invece di comprendere i fatti del mondo siano impregnati della sua ideologia.

Lo spirito che si vuole formare è un insieme di concetti generici che sostengono una visione del mondo deformata e astratta in cui i rapporti tra gli individui sono meri fatti psicologici e l'individualismo rappresenta la guida per ogni azione.

I contenuti dell'insegnamento scolastico sono tali che alla impossibilità di comprendere nel merito un solo argomento si sostituisce la falsità del sapere tutto in generale. Se lo studente da un lato viene stimolato ad allargare le sue conoscenze per la vastità stessa degli argomenti toccati, risulta però costretto a rimanere nel generico: una rapida scorsa a tutti i campi della conoscenza ma ognuno visto più nella sua fenomenologia che nei suoi contenuti e ognuno separatamente dall'altro. Così studiando la filosofia si vede il mondo sotto la specie della filosofia, studiando la letteratura sotto la specie della letteratura etc... e tutte queste "storie" rimangono prive delle loro reali connessioni, ogni avvenimento, teoria, ipotesi prive delle sue ragioni storiche. Così per esempio lo studio del periodo storico del novecento si trasforma in una parata di grandi personaggi, uomini geniali e versatili che non sono inseriti in una matrice storica e ideologica. Così non vi è coerenza tra le loro azioni, non appaiono i nessi tra la poesia del Carducci e la società del primo novecento, fra il Crispi liberale e l'uomo che farà più tardi imprigionare i socialisti etc.

Coerentemente a quanto detto sopra, l'autoritarismo ha un grande posto nella struttura scolastica. Ne sono esempi il

voto in condotta, diretta espressione del controllo e della repressione rispondente ad una situazione ancora arretrata, in cui la coercizione è palese e non ci si cura di nascerla sotto false forme democratiche; il costume dell'interrogazione che rappresenta uno strumento di verifica da parte del professore ogniqualevolta e per qualsiasi ragione lo voglia; le forme più brutali di coercizione perfino fisica come l'allontanamento dalla classe, la sospensione per motivi di comportamento etc... Sono questi tutti strumenti che permettono di controllare gli studenti, di imporre loro un certo modo di veder il mondo, di inculcare il principio della autorità. A rappresentare poi fisicamente l'autorità è la persona del professore col ruolo che svolge nei riguardi degli studenti.

A scuola i rapporti con il professore sono quotidiani, diretti, di subordinazione, di coercizione.

La insofferenza o la ribellione che sorgono dal fatto che gli studenti vivono direttamente un rapporto autoritario tendono a concentrarsi sulla figura se non addirittura sulla persona del professore e solo difficilmente lo studente riesce a comprendere che non tanto questo quanto l'organizzazione della scuola e della società in generale ne sono le cause reali.

Se si tiene conto del tipo di cultura falsamente "generale" che viene impartita a scuola e dell'autoritarismo che caratterizza la sua organizzazione si comprendono bene le contraddizioni che vive lo studente medio, a cui da una parte si suggerisce che lo spirito deve essere libero di svilupparsi e che dall'altra si trova limitato in ogni iniziativa sia culturale che politica ed in ogni sua espressione.

Bisogna che esso comprenda che lo spirito libero, come gli viene inculcato è una favola, che la realtà che lo circonda e lo indirizza e che crea degli attorno una realtà di falsi ideali e di reali costrizioni, gli si impedisce di comprendere i nessi più profondi e generali che esistono tra le cose e lo si spinge ad una visione del mondo che gli faccia accettare sub specie aeternitatis l'organizzazione sociale esistente e costringe chi si ribella a vedere il suo diretto avversario non nella struttura della società, ma in quella della scuola o, più spesso, ancor peggio direttamente nella persona dell'insegnante.

In che misura queste profonde contraddizioni che lo studente medio vive sono superate quando esso arriva all'università?

Un fatto comune sia della scuola che della università è mettere gli studenti in una situazione di impotenza nei riguardi dell'esterno, cioè di impotenza a comprendere e intervenire nella realtà.

Il liceo fornendo una visione falsamente generale, l'università indirizzando in settori particolari concorrono in maniera coordinata a formare individui che, capaci d'intervenire solo in settori particolari, si appaughino di una generica conoscenza delle cose confondendo per generalità quella che è la loro esperienza quotidiana in un campo ristretto.

La logica alienante dell'esame, come prova del merito individuale, la logica dell'efficienza e della produttività, quella del democraticismo e dell'individualismo. Queste le cose che più di ogni altra s'imparano all'università. Infatti accanto ad un livello culturale che in molte facoltà solo adesso mostra di uscire da anni di ristagnamento, diventano sempre più forti nell'università gli stimoli derivanti dalle esigenze di una società che a livello della scienza cammina più velocemente dell'università stessa e che ha bisogno di nuove rotelle per i suoi ingranaggi. Lo studente viene forzato a pensare nei termini di convenienza individuale sul piano morale, di efficientismo sul piano professionale, di settorialismo e particolarismo sul piano scientifico.

L'università deve fornire alla società delle persone che sappiano svolgere bene un lavoro particolare e questo viene fatto con la minima spesa per il massimo rendimento, mentre al liceo impera la genericità all'università si sviluppa sempre di più la tendenza alla frammentazione della cultura; alla specializzazione, e la mancanza assoluta di connessioni tra il proprio campo particolare ed il resto della conoscenza. A questo si aggiunge il fatto che all'università l'oppressione e il controllo perdono quegli aspetti di scontro personale che caratterizzano la scuola, la figura del professore scompare dagli occhi dello studente non esiste più un rapporto diretto alunno-maestro e risultano invece più direttamente le carenze della struttura universitaria la disorganizzazione amministrativa e didattica, l'affollamento, l'assenza di indicazioni di metodo e culturali. Il controllo e l'oppressione tendono a diventare sempre più accurati ma mistificati ed allo studente è lasciato uno spazio in cui muoversi, sempre più ristretto. egli non può identificare in una persona il suo oppressore e si sente sempre più isolato tra una folla di persone che pure vivono la sua stessa esperienza. egli è un numero di matricola su un libretto, su uno statino, uno dei 1000 che seguono un corso e che fanno un esame, uno dei 300 che fanno la fila in segreteria uno dei 300 che vanno a mangiare alla mensa, e incoscientemente all'inizio sente il contrasto tra la situazione che vive e l'immagine che gli avevano suggerita tra ciò che fa e ciò che vorrebbe fare, sente la mancanza di ogni rapporto tra sé ed i colleghi, l'oppressione di questa struttura a cui si ribella ma che non sa come combattere, che non riesce a personalizzare.

Questa situazione di alienazione e spersonalizzazione favorisce la tendenza degli studenti a riunirsi tra loro a capire l'importanza di uscire dall'individualismo così fortemente inculcato dall'educazione scolastica precedente e molto spesso da tutta l'educazione familiare a rivalutare l'importanza del momento collettivo. Questo può essere il primo passo per costruire nuovi rapporti umani ma anche per comprendere, tramite lo scambio delle esperienze e l'esplorazione delle contraddizioni che si vivono, la situazione che lo circonda, la necessità di modificarla e per far ciò la necessità di lottare insieme contro la struttura che genera tale situazione. Lo scontro dello studente avviene quindi adesso contro la struttura della scuola in generale e contro l'organizzazione sociale che non solo permette ma preordina tale struttura.

La maturazione dello studente avviene solo attraverso il recupero del momento collettivo e questa maturazione lo porta alla lotta. Il sistema preordinerà immediatamente nuovi strumenti che impediscano questa presa di coscienza: ne è l'esempio lo smembramento delle sedi universitarie in tanti padiglioni isolati a km di distanza e sparsi in tutta la città. In tal modo si cerca di impedire ogni forma di vita associata, di impedire che si sviluppino movimenti di massa nell'università, che le esperienze e le lotte si generalizzino. è proprio il concetto del divide et impera.

Se lo studente universitario vive profonde contraddizioni, è pur vero che qui meglio che a scuola si può comprendere la causa dell'oppressione se ne possono riconoscere le forme ed identificare la maniera di combatterla. Questo cammino passa attraverso il superamento della logica dell'individualismo ed il recupero dei valori dell'esperienza collettiva.

I movimenti di massa chesi sono sviluppati nell'università in questi ultimi anni, l'importanza dei temi che sono stati dibattuti; pongono il problema di comprendere le contraddizioni da cui essi sono nati, le potenzialità che esprimono, i limiti cui sono soggetti fin quando credono di poter vivere nel chiuso dell'università.

Ed è proprio per superare questi limiti che riteniamo opportuno analizzare le forze politiche ed economiche che detengono il potere nella società e che si scontrano nel tentativo di strutturare l'università secondo le proprie esigenze.

Le forze politiche che hanno dominato incontrastate nell'università sino a pochi anni fa sono quelle forze legate ad una organizzazione della società estremamente arretrata. Si tratta della società che chiamavano paleo-capitalistica, caratterizzata da una forte frammentazione del capitale, della suddivisione della produzione in una miriade di piccole imprese accomunate dalla loro scarsa potenzialità, dal loro basso livello tecnologico. Questa società paleo-capitalista è caratterizzata ancora dalla forte presenza di artigiani, di piccoli commercianti e dal fiorire delle professioni libere: il medico, l'avvocato l'ingegnere godono in questa società di una posizione pratica di privilegio e di prestigio. La direzione di questa società è scarsamente centralizzata, è in qualche misura suddivisa tra i membri della pur ristretta classe dirigente; prosperano le situazioni di potere locale, mentre sono scarsi gli strumenti necessari a controllare politicamente i movimenti di massa che nascono dalle contraddizioni interne di una società divisa in classi. L'Università tradizionale aveva in particolare il compito di provvedere alla qualificazione culturale dei ceti borghesi privilegiati e doveva garantire la sostanziale omogeneità all'interno della classe dirigente. Provvedevano a questo scopo tutti i sistemi selettivi essenzialmente di tipo economico e di tipo ideologico-culturale che costituivano, per gli studenti che venivano dalle classi subalterne, degli ostacoli insormontabili. Per questi motivi il tipo di cultura impartito era di carattere generale, anche se mistificato nella sostanza poichè doveva essere giustificazione ad ogni costo della prassi esistente. Ma ogni società storicamente determinatesi si sviluppa secondo delle leggi oggettive interne ad essa e lo sviluppo non è mai pacifico, ma procede attraverso lo scontro delle forze esistenti. Una legge tipica d'istituto della società capitalistica consiste nella progressiva concentrazione di capitali che si accompagna all'innalzamento del livello tecnologico delle imprese. Le piccole imprese vengono fagocitate dalle maggiori, oppure distrutte, tendono a scomparire le professioni libere, aumenta il numero dei salariati. L'organizzazione della società diviene molto più complessa; nasce l'esigenza di un forte numero di quadri intermedi, ovvero di competenti in settori specifici e nello stesso tempo di insegnanti. Alla concentrazione di capitali, si accompagna una centralizzazione delle decisioni che vengono poste al vertice della piramide del potere politico-economico, ogni possibilità effettiva di controllo sfugge al Parlamento.

Si sviluppa dunque un crescente bisogno di laureati da utilizzare in funzioni subordinate e l'università si apre necessariamente a più ceti sociali. Cadono così gli sbarramenti che impedivano gli studenti delle scuole tecniche professionali di accedere all'università. Gli studenti universitari

ri perdono l'omogeneità dell'estrazione sociale. Sorge così il grosso problema di controllare politicamente vasti strati studenteschi spesso delusi nella loro aspirazione di una collocazione privilegiata in seno alla società poichè le professioni libere e l'insegnamento vanno perdendo il loro carattere di privilegio o di prestigio che possedevano tradizionalmente. In sostanza, man mano che si ha una centralizzazione delle scelte, cioè man mano che le decisioni prese riguardano più vasti strati di persone, diventa più grave per il sistema capitalistico il problema di garantire la subordinazione di queste persone che acquisiscono comunque nell'università ulteriori strumenti conoscitivi.

Ai discorsi generali ed astratti con cui le forze politiche più reazionarie dipingevano la realtà come immutabile, le forze capitalistiche rinnovatrici devono sostituire qualcosa di diverso; esse infatti sono interessate ad una trasformazione della società anche se non si tratta di una trasformazione radicale ma solo di conseguire una maggiore razionalità del tutto e quindi una maggiore razionalità dello sfruttamento. Ecco che i docenti legati a queste forze politiche tendono a fornire piuttosto delle tecniche particolari, delle conoscenze specifiche che siano degli strumenti realmente validi di per operare in un certo settore, ma soltanto degli strumenti e soltanto in quel settore. Lo studente cioè viene sistematicamente privato della visione generale della realtà, dei collegamenti tra i vari settori della società e viene rinchiuso nel suo mondo particolare ignaro che tanti mondi particolari sono tutti diretti da un potere centrale che coincide con la organizzazione dello Stato.

Ma non basta: per il sistema capitalistico è necessario che ognuno si affezioni alla propria prigione, la scelga liberamente non desideri fuggirne. Ecco che il controllo ideologico si sposta ad un altro livello, viene propagandato ed imposto il mito della tecnica e dell'efficienza. Si cerca di sostituire alla convinzione che la realtà sia statica e che esistono un bene e un male definiti da sempre, la convinzione che il mondo va cambiato e va cambiato dai tecnici, dai competenti messi al posto giusto. Si genera cioè il mito di un mondo fatto dai tecnici mentre la società è diretta dal potere politico e da quello economico sempre più strettamente integrati. Lo scontro tra le forze reazionarie e le forze rinnovatrici del capitalismo è entrato solo da poco nell'università tradizionalmente feudo delle forze più retrive. La selezione degli esami, delle firme di frequenza, l'autoritarismo più brutale sono ancora una realtà dell'università italiana mentre i corsi organizzati in seminario, il paternalismo più raffinato dei rinnovatori sono ancora delle eccezioni; in questo senso la Legge Sullo è solo un momento dello scontro in atto tra reazionari e rinnovatori ed un compromesso tra questi. Così si spiegano le larghe concessioni fatte ai docenti legati al vecchio assetto sociale (ad esempio la possibilità di svolgere l'attività professionale attraverso gli istituti). Tuttavia la Legge Sullo contiene un indubbio carattere rinnovatore consistente ad esempio nella centralizzazione delle decisioni attraverso un organo il C.N.U., nel quale confluiscono esponenti delle più importanti forze politiche ed economiche; naturalmente come abbiamo già osservato ad ogni processo di centralizzazione delle scelte, subentra una relativa fragilità del sistema capitalistico, che ha la necessità assoluta di controllare politicamente le masse che subiscono quelle decisioni. Ecco il motivo delle proposte di congestione contenute in tale legge, cioè la finzione di organi di facoltà e di dipartimento in cui non si possa non avallare le scelte, riflesso di decisioni ben più generali prese in altra sede. Per parte nostra vogliamo notare co-

me se l'insofferenza al vecchio è stato certamente uno stimolo potente alla nascita del movimento studentesco, tuttavia questo non si è sviluppato fin quando non è intervenuto lo scontro tra reazionari e forze rinnovatrici, fin quando lo studente che vi mitiga non ha avvertito le prime contraddizioni legate ad un nuovo assetto sociale che si va determinando, la limitatezza, l'impotenza della funzione cui il capitale vuole relegarlo, fin quando non ha allargato il proprio orizzonte all'intera società in cui la università è inserita ed ha preso più generale coscienza del suo essere sociale. Tale processo di trasformazione della società, con il relativo conflitto fra vecchio e nuovo che lo caratterizza, esercita, con più pesanti compromessi, la sua influenza sulle riforme della scuola media a vari livelli: a) nei contenuti: alla vecchia generalità e genericità culturale si sostituisce una maggiore concretezza, un più rigido nesso tra la scienza acquisita e il mondo del lavoro; nuove materie vengono introdotte, nuove metodologie vengono sperimentate nell'insegnamento delle discipline già esistenti, finalizzate o al ruolo che lo studente andrà a svolgere direttamente nella società o alle modifiche attuate nell'università, sulla base degli interessi economici e politici di cui si è già parlato. Parallelamente si tende a imporre una illusoria e falsamente democratica coscienza da cittadino docile ed efficiente, utopisticamente partecipe delle scelte e decisioni che in realtà vengono prese al di fuori di ogni sua effettiva partecipazione. b) nei metodi: alla metodologia dell'individualismo si sostituisce in linea di tendenza il lavoro di gruppo e la struttura seminariale, che meglio risponde alle esigenze dell'organizzazione della produzione e impongono un modello comportamentistico di tipo rinnovatore. c) nei criteri di selezione: al vecchio tipo di autoritarismo, basato sul voto e sulla selettività numerica, ne sostituisce uno più sottile volto a programmare qualitativamente e quantitativamente le professioni, le scelte, il ruolo degli studenti secondo le esigenze del mondo della produzione. Tutte le riforme più recenti, anche se in embrione, postulano l'introduzione dell'"orientamento" in ogni momento della vita scolastica, come costante intervento sulla formazione e sulla decisione dello studente. Esso si esplica: 1) nella creazione di corsi pilota che facilitano una più specifica formazione scolastico-professionale. 2) Nella mobilità di passaggio e circolazione da un indirizzo all'altro. 3) Nella presenza, soprattutto negli istituti tecnici, di corsi di orientamento professionale. 4) Nel colloquio di esame che propone e indirizza alla facoltà e alla professione.

È evidente che questo modello di struttura scolastica si scontra ancora con la vecchia organizzazione degli studi e che, ancor più che nell'università, più cauta e lenta è la trasformazione in senso più efficientistico in quanto più pesante si manifesta la resistenza del vecchio, che si incarna nella casta professionale e nella influenza che la famiglia esercita sulla scelta. Ma l'intervento centrale, per cui lentamente lo Stato tende ad assumere in prima persona il controllo sulla formazione e sulla collocazione dell'individuo, è già rilevabile dall'esistenza degli strumenti di orientamento già citati (corsi pilota e di orientamento), dalla proposta di un doposcuola integrativo della riforma. Sullo degli esami, indicativa per il pallido tentativo di far passare un nuovo sistema scolastico sempre più conforme alle trasformazioni capitalistiche.

Come è risultato abbastanza evidente, mentre da una parte la società in cui viviamo si va evolvendo, secondo un disegno unitario in cui i singoli problemi economici, politici, culturali hanno la loro collocazione e comprensione in un contesto più generale che trascende le singole coscienze, d'altra parte il processo di formazione delle coscienze, diretto dalle centrali politiche, tende a generare livelli particolari e settoriali di comprensione del reale, in modo che la maggioranza degli uomini possa essere agevolmente esclusa da momenti decisionali veramente importanti. Questo disegno a livello universitario si sviluppa in due modi: 1) integrazione tra mondo politico e particolare settore della società civile (università) mediante la ricerca scientifica e la formazione di tecnici legata ad un disegno più ampio del capitalismo internazionale. 2) Controllo politico dello studente, cioè costruzione di strumenti con i quali dissimulando l'esistenza di una direzione unitaria dei processi si esclude di fatto il controllo di questa permettendo solo un livello particolare e quindi deformato di conoscenza del reale. Avendo identificato così una situazione di stretto controllo politico e di spolicitizzazione risulta evidente l'importanza di inserirsi nel processo rivendicando la comprensione più generale e gli strumenti pratici ed organizzativi per condurre le lotte che da questa presa di coscienza prendono la via, rivendicando in una parola il proprio spazio politico. Di fronte a questo stato di cose è necessario che il Movimento studentesco sia capace di portare avanti un proprio discorso in positivo intorno al quale organizzare la sua iniziativa. È importante quindi riprendendo le considerazioni fatte articolare questa proposta almeno nelle sue linee di fondo. Se è vero che esiste un mondo, un'organizzazione della società al cui controllo non sfugge nessun settore particolare se è vero che questa società si sviluppa in un senso proprio che è quello che ad esso dà la classe che lo dirige; la borghesia utilizzando per i suoi scopi di dominio tutte le esperienze particolari. Allora o ci si chiude nel particolare come vorrebbero tutte le forze legate in qualche modo al potere, e quindi si accetta la direzione della borghesia cioè lo sfruttamento, l'oppressione, la manipolazione delle coscienze, oppure ci si sforza di avere una visione generale sulle forze pratiche organizzate. In sostanza per portare avanti una serie di lotte sotto la propria direzione e per quanto riguarda i modi e per quanto riguarda i contenuti di queste. Questo e non altro è il senso delle parole d'ordine portate avanti dal movimento studentesco: cioè autonomia politica ed autonomia organizzativa. Questo il motivo per cui il movimento studentesco ha combattuto e combatte tutte le proposte di settorializzazione del suo intervento, le proposte cioè che tendono di distruggerle. Tra le lotte che il movimento studentesco deve portare avanti riveste grande importanza, per le cose dette, quella contro lo smembramento in atto delle sedi universitarie. Questo piano risulta coerente con l'iniziativa di chi vuole frammentare e dividere sempre più gli studenti ed è funzionale a tre tipi di interessi. 1) speculazione edilizia o forma di rapina tipica in una situazione di arretratezza come quella di Napoli dominata da imprenditori, costruttori, ecc. tutte figure legate all'assetto paleo-capitalistico della società borghese. 2) Creazioni di centri di potere privato, vedi (Politecnico, Istituti della Facoltà di Giurisprudenza, ecc.). 3) divisione degli studenti in vari luoghi della città: fatto che materialmente impedisce la creazione di una reale vita collettiva premessa indiscindibile per un ef



feffivo scambio di esperienze teoriche e pratiche e per una generalizzazione delle lotte. Di fronte a questa situazione di smembramento perfino nell'interno delle singole facoltà è necessario che il movimento studentesco sviluppi la propria lotta ai gruppi arretrati e a quelli cosiddetti rinnovatori, e sul piano dei rapporti pratici e sul piano degli strumenti di conoscenza, attraverso una azione impostata non sulla partecipazione alle scelte, ma sul controllo politico di queste.

Ciò significa: a) sul piano dei rapporti pratici costruzione di strutture autonome organizzate intorno ad una sede del movimento studentesco; b) sul piano dei contenuti, smascheramento delle scelte politiche che tentano di imporre una falsa generalità sia essa quella generica ed astratta sulle facoltà umanistiche sia quella particolaristica ed efficientistica delle facoltà tecnico-scientifiche. L'importanza di questa impostazione per l'attività che dobbiamo portare avanti viene messa in luce dal confronto e dall'analisi delle proposte che le forze politiche del mondo ufficiale hanno fatto e fanno al movimento studentesco. La prima proposta è quella che va sotto il nome di "cogestione", di partecipazione cioè degli studenti alla gestione dell'università. Questa proposta portata avanti dalle forze della coalizione governativa ed entrata a far parte del d.d.l. Sullo riveste quindi di un'importanza non indifferente per l'immediato futuro dei rapporti tra gli studenti e le forze del potere accademico che rappresentano un obiettivo elemento di mediazione delle scelte che passano nell'università e che rimangono le scelte del potere politico ed economico esterno. Abbastanza automatico a riguardo può essere l'esperienza della facoltà di Ingegneria in cui fu sperimentata una forma di cogestione consistente nell'istituzione di assemblee dei vari corsi di laurea in cui professori e studenti decidevano di alcuni problemi riguardanti la singola sottosezione. Queste assemblee avevano un ferreggino regolamento che oltre a regolare le date di convocazione e il corso delle singole assemblee, stabiliva anche i temi di cui era possibile discutere. Essi consistevano in questioni quali la data degli esami, modalità delle esercitazioni ed altre cose del genere, irrilevanti rispetto ai veri problemi della facoltà.

Da una parte quindi si frazionavano gli studenti in tante isolette completamente isolate tra loro, dall'altra i problemi di cui era consentito discutere erano caratterizzati dall'estrema particolarità e settorializzazione. Basti pensare che nelle singole assemblee si poteva discutere solo dei problemi che riguardavano il singolo corso di laurea e che non ammettevano quindi di mettere in discussione l'intero assetto della facoltà. Inoltre tutta una serie di situazioni in via di evoluzione stimolavano la tensione allo svecchiamento delle strutture didattiche di ricerca specie in settori particolarmente compressi quali l'Ingegneria Industriale che risentivano della situazione di tradizionale privilegio di Ingegneria Civile e Meccanica. La situazione di estrema arretratezza permetteva quindi agli strati accademici più avanzati di mediare attraverso il necessario ammodernamento delle strutture un'operazione di redistribuzione del potere all'interno del politecnico che fosse simmetrica rispetto al peso che i cattedratici assumono all'esterno in relazione alle strutture industriali e in parte ai legami politici. L'operazione di redistribuzione partendo quindi da un necessario anche se generico discorso sul riaménagement delle strutture del potere poteva quindi servirsi strumentalmente della base studentesca come una forza d'urto che dava spazio ai settori accademici che si facevano promotori di questo rinnovamento.

Venendo a mancare inoltre tutta una serie di strutture che permettevano agli studenti un momento di autonomo ripensamento e di elaborazione critica, questi non facevano altro che avallare le scelte proposte dai docenti. Nel regolamento delle assemblee non era prevista né assemblee generali delle facoltà né assemblee senza professori.

L'azione che il movimento studentesco ha condotto in quest'anno è stata finalizzata a sviluppare quelle esperienze di lotta a vari livelli per costruirvi in maniera stabile ed attraverso un continuo arricchimento, quegli elementi di generalità che solo gli permettono di portare avanti una battaglia coerente, contro la società dello sfruttamento.

L'azione politica del mov. Studentesco si è articolata su due fili di intervento: uno a livello centrale, ed uno nelle singole facoltà. A livello centrale, l'azione politica che il movimento studentesco ha portato avanti è stato caratterizzato dalla lotta contro l'imperialismo, cioè del "capitalismo giunto a quella fase di sviluppo, in cui si è formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è incominciata la ripartizione del mondo tra i trust internazionali, ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi paesi capitalistici" (Lenin).

Sul filo dell'antimperialismo è stata condotta la lotta alla democrazia rappresentativa con rifiuto dell'ORUN (Organismo Rappresentativo Universitario Napoletano) e della congestione prevista dalla legge Sullo. Ancora su questo filo va vista la lotta contro lo smembramento delle sedi, a cui era interessato sia i gruppi più avanzati allo scopo di parcellizzare le esperienze sia in gruppi più arretrati per costruire centri di potere largamente autonomi e svincolati da ogni controllo, entrambi interessati a di vedere gli studenti e ad evitare che un'Università unita potesse porsi come centro di riferimento per le esperienze politiche e culturali degli studenti e in una certa misura dell'intera città. Proprio in questa direzione andava vista la decisione del movimento studentesco di stabilire una sede permanente nell'Istituto di Storia Medievale e Moderna all'Università Centrale; la sede era intesa come uno strumento essenziale per l'organizzazione del movimento, come punto di riferimento, il lavoro politico collettivo che sviluppasse a livello di massa la coscienza della logica dello sfruttamento che implica tutti gli aspetti del mondo borghese, la capacità di incidere nella realtà sociale. Essa era anche intesa a superare la tradizionale carenza di vita associata che caratterizza l'ambiente civile e culturale napoletano e che è connessa con l'arretrato livello dello sviluppo sociale della città. Nelle singole facoltà, il movimento studentesco si è articolato in maniera abbastanza articolata a secondo delle esigenze del settore in cui si operava, avendo come momento unificante e generalizzante delle singole esperienze l'azione portata avanti a livello centrale.

Un aspetto comune dell'organizzazione del lavoro nelle singole facoltà è stata l'istituzione di commissioni di denuncia che da un lato costituivano un momento di raccolta e di unificazione delle denunce tutte le forme di abuso e di sopraffazione, e dall'altro un momento di analisi dei legami tra il mondo politico economico ed il mondo accademico che ne rappresenta l'obiettivo strumento di mediazione. Altre commissioni invece, più specificamente di studio, hanno affrontato temi quale il rapporto università-società, il d.d.l. Sullo, natura e strategie del Movimento studentesco, ricerca scientifica, inserimento professionale. I risultati dei lavori delle commissioni costituivano l'oggetto di relazioni nei dibattiti organizzati successivamente.

181

Un momento particolarmente significativo del lavoro dei gruppi di facoltà è stata la pubblicazione di bollettini in cui si raccoglievano tutte le notizie "non ufficiali" utili per gli studenti della facoltà ed ancora si affrontavano temi come il contenuto ed il metodo di insegnamento delle varie discipline o degli sbocchi professionali. A tale riguardo, ad esempio, il gruppo di facoltà di lettere, ha inviato a tutti gli ordinari della facoltà una lettera in cui tra l'altro si chiedeva di illustrare "le proprie posizioni su alcuni temi che si pensa debbano essere chiari a chi, si suppone, svolga nell'Università un'azione consapevole e perciò corresponsabilizzante e non un semplice servizio che si giustifichi col solo prezzo dello stipendio". A queste richieste circa il fine della professione o comunque la funzione dell'allievo nell'attuale società, nessun professore, nessuno di questi contemplatori del mondo della poesia, ha avuto come del resto era stato previsto la capacità o la volontà di rispondere. Se questi aspetti clamorosi possono riguardare le forze accademiche più arretrate, tuttavia sia quest'ultime con la loro falsa generalità sia le forze rinnovatrici attraverso il mito dello specialismo e dell'efficienza proseguano un comune obiettivo: privare gli studenti di ogni parametro generale di conoscenze, impedire la presa di coscienza della natura delle contraddizioni che genera al suo interno una società divisa in classi. Il movimento studentesco su questo filo d'analisi ha sviluppato il proprio discorso politico e le proprie lotte contro la società capitalistica, contro una società basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e che per difendere l'esistenza dello sfruttamento, genera sempre nuove forme d'oppressione. Vi è da considerare inoltre un'altra proposta portata avanti dai gruppi più arretrati, quella che va sotto la pomposa denominazione "libertà della cultura". Questi gruppi hanno approfittato della relativa anarchia e della situazione di autonomia locale in cui versavano le Università per utilizzare le strutture dell'Università per le proprie attività private. Il riammodernamento in atto, invece, centralizzando su scala nazionale le scelte dell'Università scalza le radici proprio le posizioni di potere e l'incontrollato profitto di questi baroni delle cattedre. La lotta quindi che questi personaggi conducono ad ogni forma di ammodernamento trincerandosi dietro le parole d'ordine "autonomia dell'Università dall'industria" "Libertà della cultura e della scienza" è in realtà la lotta contro il progresso, la lotta contro ogni forma di ammodernamento che necessariamente scalza il loro potere. La lotta per conservare una Università feudale. Non bisogna dimenticare che a Napoli sono proprio questi gruppi che sono legati alle speculazioni dell'edilizia universitaria, dello smembramento delle sedi, o addirittura delle singole facoltà, dell'assenza di ogni rapporto tra Università e contesto sociale che sia stimolo per la vita civile cittadina. Tutto ciò all'insegna della libertà dell'arbitrio e dell'inciviltà che per l'occasione viene ribattezzata con il nome di "libertà della cultura".